

### Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



3110 1710

Giaccio Tiranno

Co. S. Gio: Fioristorno -

di pag. 7 n.

Rivero nella sottoscrizione  
della Predicatoria dalle  
altre due.

Marco Corniani

Co. S. G. Agostini:

ALE  
AMM.  
ANI  
OTTI  
10  
O

BRANDENSE

P. 454.



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

**3110**

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

3548



1710

Salvo Giovanni

S. Gio: Goy?

Costa Brian

vedi sotto della  
Pediaborea  
diueca dalle due



# ISACIO TIRANNO

*Drama per Musica*

Da Rappresentarsi nel Famosissi-  
mo Teatro Grimani di San  
Gio: Grisostomo

L' Autunno dell' Anno 1710.

CONSACRATO

*All' Altezza Serenissima*

## DI GIOVANNI

Principe del S.R.I. di Mindelheim, Duca di  
Marlborough, March. di Blanford, Co:di  
Marlborough, Bar. di Churchill, di San-  
dridge, di Aumouth, &c. Cap. Gen. delle  
Truppe di S.M. Britanica, Gen. dell' Arti-  
gliaria, Colon. delle guardie; Attuale Con-  
sigliero privato, Cav. dell' ordine della  
Giartiera, Ambasciadore Straordinario, e  
Plenipotentiaro della detta Regina Bri-  
tanica, appresso gli Stati Generali delle  
Provincie unite, e Generale delle Arma-  
te Confederate, &c. &c. &c.

IN VENEZIA, M.DCCX.

Appresso Marino Rossetti in Merceria,  
all' Insegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



A L T E Z Z A<sup>3</sup>  
Sereniffima.



*Niuna con-  
dizione di  
persone s'accostano più vo-  
lentieri le Muse, quanto a  
quegli Eroi, che ne' grandi*

*A 3 avve-*



<sup>4</sup>  
avvenimenti del Mondo col  
loro senno , e col loro va-  
lore , fanno la fortuna delle  
loro Nazioni , e la gloria  
del loro Secolo . Pare che  
essendo le muse figliuole del-  
la memoria , accorrano a rac-  
cogliere le azioni ed i No-  
mi de' gran Capitani , per  
poi depositarli ne' Tesori del-  
l' Immortalità . Posso io dun-  
que senza nota di temerità  
rendere illustre questo poeti-  
co scenico componimento scrit-  
to col suo carne dalla mia  
Clio , coll' offerirlo al No-  
me di V. A. . Sarebbe be-  
ne mia colpa il comparirvi  
dinanzi con un' opera , di  
cui voi non foste il gran-  
de

<sup>3</sup>  
de argomento , e l' oggetto ,  
quando con miglior guardo  
m' bavesero rimirato le mu-  
se , avvezandomi a trat-  
tare con mano maestra quel-  
le cetre d' oro , a cui non  
mancherà chi sappia accor-  
dare il canto , per rappre-  
sentarvi alla posterità alme-  
no in parte , quel incompa-  
rabile Capitano che siete ,  
Capitano dinanzi a cui mar-  
chia il Terrore ; a' di cui  
fianchi stanno la prudenza ,  
e' l' coraggio ; sul di cui ca-  
po vola sempre la Vittoria ,  
accumulando Corone sovra  
Corone , saggio , intrepido ,  
invitto . Mà non essendo a  
mè tocco in sorte , che il  
A 3 far

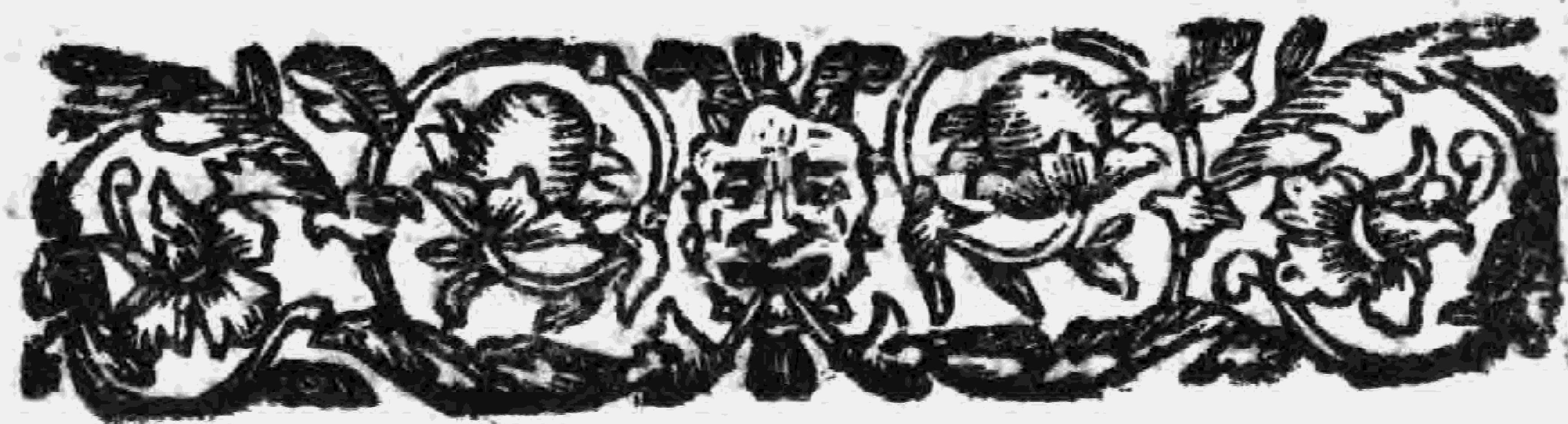


6  
far rissuonare in tenui corde  
avventure di Amori sù  
Teatri di questa Dominan-  
te ; per tutta mia gloria  
basti l'aver ardito d'avvi-  
cinarmi a Voi con questa  
umile offerta senza il timo-  
re di dispiacervi , e con l'  
estimabile pregio di prote-  
starmi

Di V. A. S.

Vmiliss. Devotiss. & Oblig. Serv.  
N. N.

A R.



## A R G O M E N T O I S T O R I C O .

**L**' Isola di Cipro , una delle più belle , e più grandi del Mar Mediterraneo , ubbidiva agl' Imperatori dell' Oriente , quali mandavano suoi Duchi per governarla . Isacio Principe Comneno si era impadronito sotto l' Imperio di Andronico con patenti da esso falsificate ; poscia apertamente assunse il titolo d' Imperatore . Si mantenne il Tiranno pacifico nell' usurpato Dominio , sino al tempo d' Isacio Angelo , successore di Andronico all' Imperio d' Oriente ; quale s' armò contra il Tiranno . Mà questi foccorso da Malgarito General di Guglielmo Rè di Sicilia hebbe propitia la sorte di disfar l' usurpato dell' Imperatore in battaglia Navale . Da tal vittoria reso , e più superbo , e più crudele non fù barbarie , in cui non s' essercitasse sino a negare l' ingresso del porto di Limisso ad una flotta di Vascelli Ingle-

A 4 si, in



si , in uno de quali era la Principessa Costanza ; che andava sposa à Ricardo Rè d' Inghilterra . Ricardo , che dalla medesima borasca era stato spinto nell'Isola di Candia, presentendo da suoi l'empietà d'Isacio , si presentò avanti di Limisso , e mandogli à dimandar sodisfazione del mal trattamento fatto alla Regina sua sposa , rispose feroce a' suoi Ambasciatori , che Ricardo s'allontanasse con le Navi dal Lido , se non voleva provar la stessa sorte , sdegnato il Rè scese in terra , e messo in fuga l'esercito del tiranno , che ardito poscia à fronte , entrò con fuggitivi nella Città , havuto appena Isacio tempo di rinchiudersi nella forte Rocca , in cui tosto capitò à vergognose condizioni con Ricardo la resa ; mà pentito poi d'un tal accordo , negò d'effettuarne il patto ; mosso all' hora il Rè da giusto sdegno , fece attaccar da tutto l'esercito la Rocca , dove s'era rinchiuso il Tiranno con la Figlia Pulcheria ; quale scesa in campo , prevedendo il commune eccidio , genuflessa à piè del Vincitor impetrò la vita al Padre , e l'ottenne , così Ricardo vendicò le ragioni d'un Regno usurpato , e castigò un' empio ; celebrando in Limisso le sue Nozze , e l'incoronazione della Regina Costanza .

Tale è l'Istoria riferita dal P. Maimbarg nell'Istoria delle Cruciate libr. 6. Tom. 2.

Da

Da Anizetta Ozenera , e dal Biondi nell'Istoria d' Inghilterra .

Al sudetto argomento vi si aggiungono molti verisimili per intreccio del presente Drama .



A S Benis



10  
**Benigno Lettore.**

**E**cco la presente seconda mia fatica, qual prende coraggio dal tuo Generoso compatimento donato alla prima mia del Vincitor Generoso l'anno 1708. avanti d'esper questa sotto i tuoi prudenti riflessi, provai (e lo confesso) grande contrasto; poiche le Storie tutte fatte e rifatte, le più forti passioni maneggiate, e trovate, l'immensa copia delle Drammatiche Composizioni quali hanno reso satio il tuo gusto, & annojata la tua pazienza, e quel che è più la Critica, l'Invidia, e la Maledicenza che in queste hanno la più gran parte doveano ben esser validi motivi per abbandonarne l'impresa; il loco però Famosissimo in cui si deve rappresentar, la Poetica penna celebre da cui fù scritto, la Musica che dolcemente l'ha espresso, e finalmente le Magnifiche decorationi d'amirabil ingegno hanno vinto tutte queste valide oppositioni che mi combattevano; ricevi, & aggradisci almeno questi come pegni della tua mente. Per le voci poi di fato, destino, e deità, si protesta chi scrive haver scritto da Poeta, e credere da Christiano, vivi felice.

11  
**A T T O R I.**

Isacio Tiranno di Cipro invaghito di Costanza.

*Il Sig. Anton Francesco Carli.*

Ricardo Rè d'Inghilterra sposo di Costanza, che partì all'acquisto di Tiro.

*Il Sig. Francesco de Grandis.*

Costanza naufraga (ne mai veduta da Ricardo) sotto finto nome di Doride destinata sua Sposa.

*La Sig. Diamante Maria Scarabelli.*

Pulcheria figlia d'Isacio amante d'Oronte.

*La Sig. Margherita Durastanti.*

Oronte Confederato d'Isacio, & amico per l'amor di Pulcheria.

*Il Sig. Francesco Vitali.*

Berardo Cugino, e Tutore di Costanza sotto nome di Narsete.

*Il Sig. Raffaello Baldi.*

Corado Principe di Boemia confidente di Ricardo.

*Il Sig. Pietro Casari.*

La Scena si rappresenta nel lido di Limisso, e nella Reggia d'Isacio.



## S C E N E.

## Atto Primo.

Lido di Limisso su la spiaggia coperto di cadaveri con Navi infrante.

Gran Padiglione di Ricardo sopra il lido.  
Appartamenti Regj.

## Atto Secondo.

Deliziosa Reale.

Colonnati nel ferraglio vicino al Real Giardino.

Altra parte del lido di Limisso ingombrato dalle Navi di Ricardo con ponte, che conduce alla Nave Reale.

## Atto Terzo.

Stanza.

Da una parte Padiglioni, e dall'altra parte le mura di Limisso con soldati sopra.

Strada in Limisso.

Cortile nella Reggia, e nel prospetto vedesi aperto il Palazzo Reale illuminato, e apparato dalle milizie di Ricardo con scale, dove discendono i Personaggi.

A T.



## A T T O

## P R I M O.

Lido di Limisso seminato di cadaveri, & arnesi di Navigli laceri, gettati dal naufragio. Alla parte gran dirupi, quali conducono alla Città.

## SCENA PRIMA.

*Esce Costanza in atto di furore, vien trattenu-  
ta da Berardo.*

*Cost.* Lascia Berardo: lasciami.

*Be.* Che tenti

Real Costanza? *Cost.* Il Mar. . . .

*Tenta staccarsi dalla mano di Berardo, che  
la trattiene.*

*Be.* Fermati: in danno,

Se ti rifiuta il mare,

Disperato furor al Mar ti spinge.

*Cost.* (O Dio) mi sei crudele

Con la pietà. *La trattiene di nuovo Be.*

*Be.* Ne l' infortunio troppo,

O di real propago alto rampollo;

Me-



Mostra di debolezza  
Il tuo cor, il tuo spirito.

*Cof.* Io, che più spero?  
Se a l'or, che sciolte al vento  
Cento, e più vele a volo  
Da la Trinacria parto.

Regia Sposa al marito, al mio Ricardo,  
Congiurati a miei danni Eolo, e Nettuno,  
Il Cielo, e la Fortuna,  
M'inabbissan le navi, e viva appena.  
Mè, teco, in lieve pino.

Lancia torva procella a quest' arena?

*Ber.* Tue guide, e tuoi custodi  
Son gli Dei coniugali: ed a lo Sposo,  
Che ti destina il Cielo, il Ciel ti serba.

*Cof.* Ah: Berardo, Berardo: ah, ch'egli ancora,  
Che venia ad incontrarmi  
Sù legni armati: e omai de le sue trombe  
Da noi s' udiva il suono;  
In quel momento; Dei, (crudel momento,  
Per cui la vita abborro)

Certo, morì ne l'acque, a l'onde io corro.

*Ber.* Nò: arresta il passo, e del real consorte,  
Non disperar: la morte  
Rispetta le grand' alme:  
E di Nettun, di Giove;  
Per ferir regia vita, armi son lente  
Nel pugno armato, il folgore, e'l Tridente.

*Cof.* Se perì l'amato bene,  
Fra l'angoscie, in su l'arene,  
Anch' io l'alma spirerò.  
Se ben non viffo  
E'l mio tesoro.  
L'amo, l'adoro:  
Di lui se priva non viverò.  
*salano genti dalle rupi.*

*Ber.*

*Ber.* Da l'erte balze, vedi  
Qual Popolo discende.

*Cof.* Ritiriamci.

S C E N A I I.

*Dalle rupi cala sù la spiaggia Isacio con Pulcherria, Oronte, e popoli. Costanza con Berardo in disparte.*

**M**Arte in campo, in mar Nettuno,  
Favorabili sono a mè:  
Parziali amici Dei.  
Di guerrieri al suol svenati,  
Di navigli naufragati  
Fan delizia agl'occhi miei.  
Marte &c.

*Or.* Fato è ciò, che più brami: hanno per legge  
Le stelle, e gl'elementi  
Ai desiri d'Isacio esser secondi.

*Pul.* Se la vergine Augusta,  
Che su le infrante prore  
Conduceva al Britano amor celeste,  
Giacque ne i falsi gorgi; il caso infaufo  
E' degno di pietà.

*Or.* Fama racconta,  
Che tenesse costei  
Ne le labbra il coral, e l'or nel crinè.

*Is.* Dee bellezze sì rare  
Chiuder ne'suoi tesori avido il mare.  
Oronte. *Or.* Il cenno attendo.

*Is.* Latrino accesi roghi; & ardan queste.  
*Vede Costanza, e Berardo.*

Chi siete voi? (sembiante, che fa dolce  
L'orror di mille morti,

Porta



Porta colei, che pallida innamorata . )

*Andato a loro Or. dice*

*Or.* D'Isacio; à le cui piante  
I Fati de l'Europa alzan scabello,  
Itene al regio aspetto .

*Cost.* ( Questi è Isacio ?

*a Ber.*

*Ber.* Il Tiranno . )

*Vanno Cost. e Ber. ad Is. e gli dice loro .*

*Is.* Avvanzi siete

D'irato mar ? *Pul.* Costanza,  
Che Sposa al Rè Britano  
Sen gia per l'acque, naufraga rimase ?

*Cost.* Del procelloso Regno  
Piombar giù, nel profondo,  
Primo io vidi'l suo legno .

*Or.* ( O, di chi vien da scettri  
Lagrimabil destin . )

*Pul.* ( Destin crudele . )

*Is.* Voi, come qui ?

*Cost.* Mè preservò con questi,  
Che di Narsete hà il nome, e à mè cōsorte,  
De gl'invocati Numi  
La Sovrana pietà .

*Pul.* ( Quanto è gentile . )

*Is.* ( Venere fuor de l'acque  
Più vaga non uscì . )

*Pul.* Come t'appelli ?

*Cost.* Io Doride: e in Sidone  
Nacqui del dì à la luce .

*Pul.* ( Non è del volgo à l'aria . )

*Or.* ( Assai riluce . )

*Is.* Doride: salva, se giungesti al lido  
Stupor non è: nascesti  
A darli altrui, non à provar naufragi:  
Porti nel sen, nel crine; ove biondeggia  
De l'aureo Tago lucido il tesoro ;

Scogli

Scogli di vivo argento, e flutti d'oro.

*Cost.* Cangia per mè Fortuna  
Sembianza in questo dì.  
Signor: da tua pietà  
Spera felicità  
Quest'alma, che languì.  
Cangia &c.

*Is.* Dentro i reali alberghi  
Con lo Sposo, o Pulcheria,  
Ella teco rimanga: e tu à le nozze  
Col Duce Oronte ti prepara .

*Or. profondamente lo incrina*

*Pul.* ( O amore . )

*ridendo  
piano*

Doride: andiam. Oronte,  
Conforto del cor mio,  
A mè verrai. *Or.* Farfalla al divin raggio  
Di tua real sembianza .

*Ber.* ( Non sospirar .

*piano a Cost.*

*Cost.* Perduta

Di Sposa, e di Reina hò la speranza . )

*Pul.* Ad' ubbidirti volo  
Su l'ale di Cupido  
Mio dolce Genitor.  
Biondo'l crin di regia Sposa  
Ornerà pompa odorosa,  
E darà bell'Alba i fior. *Ad &c.*  
*Seco partono Cost. e Ber.*

*Is.* Qui resta Oronte: incendiarie faci  
Ardano immantinate: e in su l'arene,  
Con famelici ardori,  
Ciò, che Nettun gettò, Vulcan divorì.

SCE.



## S C E N A III.

*Oronte.*

**B** Rami o destra d'Oronte ardori, e faci?  
 Dal mio cor le ricerca: in esso hà loco  
 Nato da duo pupille,  
 Un mongibel di foco.  
 Bellissima Pulcheria: i labbri tuoi  
 Son quei roghi amorosi, ove felice  
 Al sol, che porti in fronte,  
 In due stelle diviso, ardo fenice.  
 Per duo begl'occhi avvampo:  
 Nacque da duo facelle  
 L'incendio ch'ho nel sen.  
 D'un Elena novella  
 Ne i rai, la doppia stella,  
 Gemino col suo lampo  
 E' de'miei di'l seren.  
 Per &c.

## S C E N A I V.

Padiglione su la Riviera di Limisso.

*Ricardo, Corado.*

**M** Io fido: o qual tu rechi  
 Giubilo à l'alma mia!  
 Vive Costanza? *Cor.* Salva  
 Da le spumose, tumide procelle,  
 D'Isacio ne la Reggia,  
 L'aure del dì respira. *Ric.* Messaggiere  
 De-

Degno di queste braccia.

*lo abbraccia.*

*Cor.* Proteo, squamosa Deità de'mari,  
 Esaudi tuoi voti; e de le Oranti  
 Belliche schiere.

*Ric.* Onde il ragguaglio avesti?

*Cor.* Voce da l'onde uscita, e dal naufragio,  
 Narra, che di Limisso  
 A le vicine piaggie  
 Sovra picciolo abete il mar gittolla.

*Ric.* Corado: odi l'arcano.

Gelosa di Nettun Teti non volle  
 Dentro'l suo Regno algoso  
 Quella beltà di Ciel: beltà, che ignota  
 E' ancor a queste luci.

*Cor.* Narra l'occhiuta Dea, che fu men vaga

Colei, che il pomo d'oro  
 Ebbe sul Colle d'Ida.

Signor; che si farà? comanda Isacio,

Che nome hà di Tiranno,

Di Limisso à le sponde: e se Costanza

E' in suo poter; e n'è'l mio cor presago;

Giace l'onor di vergine in periglio.

*Ric.* Rispettan le Reine

I Regi, anche Tiranni: e perdon essi

D'austerità, se à l'or balena il grado.

*Cor.* Mà; ciò, ch'è vago alletta: e crude, ed em-

Fà; quando niega amore;

L'alme più mansuete il bel d'un viso

*sta pensoso Ric.*

Mio Rè: pensa, e risolvi.

A chi fede non hà, non si dia fede;

Che oprando à suo talento,

Sempre barbaro cor tiranne hà l'opre.

*Ric.* Degno Corado;

Or la tua fe si scopre.

Vat-



Vattene, e da le navi escan sul lido  
Tutte le armate schiere: abbiano pronta  
La destra al ferro, e gli oricalchi'l suono.

*Cor.* Al tuo cenno suonerà  
La guerriera invitta tromba,  
E'l soldato, e'l Capitano  
Pronta al ferro avrà la mano,  
Spada, e lancia impugnerà.  
Al tuo &c.

## S C E N A V.

*Ricardo solo.*

**B**eltà, che mai non vidi  
E' del mio cor gran pena: e ad'una face,  
Di cui m'è ignoto lo splendor, avvampo.  
Arde così; nè vede  
Perigono la fiamma; e non vagheggia  
Quel foco, onde si strugge.  
Amerò dunque? sì.  
Ama, & ardi mio cor; che ciecamente  
Se amiam, non è stupore;  
Non vede oggetti, e v'è bendato amore.  
Fà, ch'io vegga il Ciel ch' adoro,  
E a i tuoi rai, toglì la benda  
Pargoletto Dio bambin.  
Vedrò l'Alba in sen di gigliò:  
E l'Aurora, nel vermiglio  
D'un bel labbro di rubin.  
Fà &c.

SCE-

## S C E N A V I.

Appartamenti nel Serraglio.

*Pulcheria, che tiene per la mano Costanza,  
& Berardo.*

**B**ella Doride: il Padre assai gradita  
Ti diede a noi: possiedi  
Qualità, che son dolce  
Fascino, e son catena.  
Nobil raggio t'addorna; e assai rispiendi.  
*Cos.* Perche han dal Sol la luce  
I più bassi vapori, in Cielo aspetto  
Prendon d'aurate stelle.  
Quella, che in mè tu scorgi  
O progenie de' Regj, è del tuo immenso  
Raggio, riflesso, e dono.  
*Pul.* Del tuo dir dolce innamorata io sono.  
Mà; d'Anglia in sugli abeti, e che v'in-  
Arar le vie di Teti? (dusse  
*Ber.* Da insidioso, perfido, possente  
Nimico, sordo a le preghiere, a i pianti,  
Pel mar fuggimmo.  
*Cos.* E ricerchiam sicuro  
Ricovro al viver nostro.  
*Pul.* D'Isacio è il regal Scettro  
Egida a chi egli copre; e questa Reggia,  
Di sicurezza è Tempio.  
*Cos.* A tè Diva de' l'alme offro i miei voti.  
*Pul.* Sei gentil, quanto vaga.  
Di novo la prende per mano.  
*Cos.* A serva umile....  
Vuol baciarle la mano, ella non lo permette.  
*Pul.*

*Pul.*



*Pul.* Compagna più, che serva.

*Cost.* Concedi.

*Tenta di novo baciarle la mano.*

*Pul.* Mi sei cara.

*l'abbraccia*

Io, per le nozze

Col Duce Oronte ad apprestarmi volo,

Tu prediletta spargerai di rose

I letti nuziali; e ne i conviti

Le scelte ambrosie, i nettari odorosi

Ministrerà Narsete.

*Be.* Onor sublime:

E'l servaggio de l'alma il labbro imprime.

*le bacia la mano.*

*Pul.* Parto: e se Oronte viene,

Dite, che del suo raggio

Clitia qui tornerò.

Dite, che vive in pene

Lontana dal suo bene

Colei, che fede à l'amor suo giurò.

Parto &c.

## S C E N A VII.

*Costanza, Berardo.*

**B**erardo; anche frà queste  
Innocenti delizie

Mio cor langue affannoso.

*Be.* Dove alberga un Tiran, non v'è riposo.

*Co.* Non saper: se vive ancor

Chi dovea stringermi al seno,

E' l'acerbo mio dolor.

*Viene Or. e vista Cost. dice trà se.*

*Or.*

*Or.* (Senza il mio sol qui Dorides'aggira.)

*Be.* Qui Oronte il sommo Duce.

*a Cost.*

*Or.* (O qual costei

Hà gravità ne i lumi!)

*Co.* De la real Donzella è il degno Sposo.

*Or.* O straniera gentil; a tè Sidone

Dunque fù Patria?

*Be.* E a mè vicina terra.

*Or.* Più, che altrove natura ivi produce;

In tè se i lumi affisse;

Alme, che luminose

Parti sembran del Cielo.

*Cost.* Alto guerriero;

Tropp' alta lode alma lodata oscura.

*Qui sopravviene Pulcheria, e si ferma ad ascoltare.*

*Or.* Quel non so che di maestoso, e grande,

Che ti balena in fronte,

Anche piace a chi è Rè: piace, ed insinua,

Nel cor di chi ti mira,

E rispetto, ed amor.

*Cost.* Confusa io tacio.

*Or.* Parlano assai facondi,

A l'or, che il labbro tace, i vaghi lumi.

E tu godi o Narsete,

Felice uom de la Terra,

Un composto di Ciel; è di natura

Doride, la più bella opra, e lavoro.

*Be.* Povera, non possiede....

*Or.* Convien la lode a chi la merta: offende

Il lodator, tacendo,

Beltà, che peregrina,

Da un Rè acclamata, è la beltà Reina.

*Qui Pulcheria va d'improvviso, e postasi nel mezzo di Oronte, e di Cost. dice ad essa ridente.*

*Pul.* E' la beltà Reina:

E ben Oronte,

Che



Che de l'aquila in fronte ha le pupille  
Raggio di Sol discerne.

Or. ( T'intendo Gelosia. )

Pul. Quel non so che di maestoso, e grande,  
Che ti balena in fronte,  
Anche piace a chi è Rè: piace, ed insinua,  
E rispetto, ed amore  
Nel cor di chi ti mira.

*poi si volta ad Oronte, e gli dice con ira.*

Traditore.

Or. Pulcheria . . . .

*Ella non gli bada, e segue a Costanza.*

Pul. Anc' io lodo beltà cotanta.

E tu godi o Narfete,  
Felice uom de la Terra,  
Un composto di Ciel:

E' di Natura

*a Ber.*

Doride, la più bella opra, e lavoro.

*Parlano di quando in quando piano frà di loro*

*Berardo, e Costanza.*

Or. Pulcheria, mio tesoro . . .

*Pulcheria non gli bada, e segue a Costanza.*

Pul. Convien la lode a chi la merta: offende

Il lodator, tacendo,

Beltà, che peregrina

E' la beltà Reina.

*Si volta ad Oronte, e gli dice ridente.*

Tu non dicesti 'l meglio, *poi a Costanza.*

E chiama i baci.

Or. Nò: Pulcheria, mio ben. *piano.*

*Ella a lui forte, e con impeto di sdegno.*

Pul. Perfido: taci.

Cos. Deh: mia Signora io . . .

Pul. Bella; teco non ho,

Nè sdegno, nè rigor.

Sol vendicarmi vò

D<sup>9</sup>

D'amante traditor.

*poi ad Oronte adirata.*

Falso: la vò con tè,

Che sei, cangiando fe,

Un Proteo ingannator.

Bella; teco non hò,

*Presala per la mano.*

Nè sdegno, nè rigor:

Sol vendicarmi vò

D'amante traditor.

## S C E N A VIII.

*Improvvisamente viene Isacio, e detti.*

Oronte. Or. Sire. Is. Parti.

Qui con Doride solo io parlar voglio:

*Oronte incbinatolo parte.*

Cos. ( Perche mai? )

*piano a Ber.*

Is. Tu o Narfete

Vanne ancor. Be. Sire. Is. Olà.

Be. ( O Tiranno comando. ) Co. ( Ahi, che farà? )

*partito Berardo, resta Costanza con Isacio.*

Is. Doride: queste foglie,

Poiche tu le passeggi,

Brillan più liete; e di più bionda luce

Splendon per le tue chiome i tetti d'oro.

Co. Signor; tè Nume in sì grã Tempio adoro.

Is. A tè si denno i voti;

Che non sei de la Terra,

Se ben schiava ubbidisci ad uom terreno.

( Che bel crin, che bel seno. )

Co. Uniforme di genio; ed ambo figli

Di Padre, uso agli stenti;

Il Ciel mi diè lo Sposo.

B

Is. Mal



*If.* Mal accoppiò bassezza di natali  
Ad indole sublime.  
Dote, che non hà prezzo,  
Portasti da la cuna: ed'è gran dote,  
Bel volto, nobil alma,  
Fecondia grave, ed' elevato ingegno:  
Merti Corona, e Regno.

*Cof.* (Ahi: lode ch'è sospetta.)  
Se nel cor di Narsete hò Impero, e Trono,  
Grand' Isacio; a bastanza io son Reina:

*If.* (Hà sembianza divina.)  
Bella, tù vil nascesti: i favor nostri  
Or di noi ti fan degna.

*Vuol prenderle la mano, ella si ritira.*

*Cof.* Non avviliſca Isacio  
La Maestà imperante: i miei roſſori  
Ti rimovan dal genio:

*Isacio se le avvicina, come in atto di voler abbracciarla, ella se le getta in ginocchio dicendo:*  
E sol concedi,  
Che stia serva adorante ai regi piedi.

## SCENA IX.

*Viene Oronte frettoloso nel mentre, che Isacio vuol levar Costanza a suoi piedi genuflessa.*

**S**ire.  
Il Monarca Britano, a tè Ricardo,  
Messo veloce invia.

*Costanza si leva allegra.*

*If.* Melli Ricardo invia?

*Cof.* Vive chi adoro.)

*If.* Che vuol da noi?

*Or.* Da cento armati legni

*pensa  
videndo  
ad Or.*

Sbar-

Sbarcò notturno: tacciono le trombe;  
E del folgor, che stringe,  
Per gran silenzio, incognita è la meta.

*If.* Hà squadre armate? *Or.* E tanto  
E de' guerrieri 'l numero, che tutto,  
Per ogn' intorno carico  
Il lido appar, nè si discopre arena.

*Cof.* (Ahi strano caso, a mè di gioja, e pena.)

*If.* Quì venga immantimente il messaggiero.  
Doride: addio: ti rivedrò.

*Dor.* Signore

Lascia la pace a l' alma:  
Tempesta a la mia calma  
Non rieda, nè, per tè.  
Al dir dona il perdono.  
Doride serva io sono,  
Isacio, tù sei Rè.  
Lascia &c.

## SCENA X.

*Corado vù da Isacio, che grave, e superbo stà appoggiato ad un Tavolino.*

**I** Isacio; a cui tributo  
Reccan l'onde nel Mar, ne l'aria i venti,  
Ricardo, che in Britania  
Preme la regal Sede;  
Messaggio a tè m' invia.  
Costanza egli ti chiede,  
La Consorte real, che a le riviere  
A tè soggette, spinse  
Avvanzo del naufragio: il Mar feroce.  
E' Costanza colei; del Soglio Inglese  
Riso aspettato; e di quel Ciel, cui nube  
B a E' ria



Eria tardanza; splendido sereno.

Ciò, che Nettun già tolse,

Renda Ifacio a Ricardo:

A quest'uffizio,

Compagni hò meco amor, ed Imeneo,

Interessati conjugali Numi.

Poscia con le accampate armi guerriere

Partirà immantinente, andrà lontano

A l'impresa, che tenta il Rè Britano.

Tù, che siedì pacifico, e di giuste

Magnanime degn'opre esempio sei,

Amico regna: e tieni

A tè confederati uomini, e Dei.

*If.* Nunzio, che giungi inaspettato, e vieni:

Con l'aita de' Numi

Messaggio a un tempo stesso, e consigliere,

Deg' altrui sensi espositor facondo;

Ed'amistà i vantaggi

Ne i dubbj de la guerra a noi dimostri,

Chiari direm frà poco i sensi nostri.

Servite al gran ministro.

*Esce Oronte, & parte servendo Corado, e  
cavalieri del Rè.*

## SCENA XI.

*Ifacio solo.*

**S**ola Doride venne, e seco venne  
Narfete ai nostri lidi:

E se Costanza è Doride, in Ifacio

L'amorosa favilla

Diviene incendio: e quell'amor, che dianzi

Fervido; ed in sè tutto

Non era amor; tutto or diventa amore.

Cre-

Cresce col noto oggetto

Ora il desio del godimento, e cresce

La fretta del gioir: egro, che langue,

Nutre speranza vana,

Se, quando puote, il suo dolor non sana.

Quanto è più nobile,

E' più adorabile

La beltà;

E di goderla

Brama più fervida

Nascendo vā.

S'è d'or lo strale;

Fà più mortale

Amor la piaga, ove regnando ei stā.

*Fine dell' Atto Primo.*





# A T T O

## SECONDO.

Appartamenti Regj di Pulcheria.

### SCENA PRIMA.

*Berardo, Costanza pensosa.*

**R** Esisti o mia Reina : in tua difesa  
 Contro Isacio lascivo,  
 Teco è quel Dio, che frà gli eterni, e sagri  
 Alti zafiri, scrisse  
 Col Regnante Ricardo il tuo gran nodo.

*Cof.* Berardo : hò l'alma forte.  
 Pria, che spoglia del barbaro, vedrai  
 Da cento spade, e mille  
 Passarmi 'l cor : trionferò svenata.  
 Ma; del Nume, ch'adoro, il regio nunzio  
 Che portò mai? paventa  
 Di sciagura peggior l'anima mia.

*Ber.* Signora; e ben tù 'l fai:  
 Il secreto de' grandi  
 Non è quel Rio, che si dilata, e spande.  
 A l'uscio de la stanza,  
 Colà, dove si tratta affar di Regno,

H

Il silenzio è custode.  
*Cof.* Credi tù, che a Ricardo,  
 Ch'io vivo in questa Reggia  
 Giunte sian le notizie?  
*Ber.* Ite sì di repente esser non ponno.  
 Caso, che nato è appena,  
 Tanto non hà di volo.  
*Cof.* Mà; perchè armati eserciti egli accampa?  
 Perché ha cōpagna al suo venir la guerra?  
 Berardo: io sento languido  
 Nel petto il cor, che palpita.  
 Del Ciel temo i rigori,  
 Che sono i mali  
 Per mè fatali,  
 Le crude angoscie,  
 Gl'aspri dolori. *Berardo &c.*  
*Ber.* Prendi coraggio: io de la Reggia intorno  
 Cercherò, e de la Corte  
 Di penetrar l'occulto.  
*Cof.* Vanne o mio fido: interroga; ed'a tempo  
 L'arte, e l'ingegno addopra.  
*Ber.* Aprirò d'Argo le luci:  
 Sarà un'Argo oggi mia fe.  
 Quanto dice, e quantò fa  
 Sin regnante Maestà  
 Tù saprai tosto da mè. Sarà &c.

### SCENA II.

*Costanza.*  
**R** icardo sospirato. *Sopraviene Isac.*  
*Is.* Real Costanza.  
*Cof.* Dei; che sento? *Is.* Fili  
 Men frettolosa, Lachesi lo stame  
 Di vita a' tuoi begl'anni.

B 4

*Cof.*



*Cost.* (Ahi: son scoperta.)  
 Signor . . . *If.* Più in van ti celi.  
 Che nascesti a le porpore palese  
 Quella, ch'ora t'innosstra  
 Con bel rossor le gote: il tuo silenzio  
 Pregiudicò al tuo merto; & ad *Ifacio*  
 Tolse ubbidir, e ossequiar in terra,  
 Chi è immago degli Dei.  
 Sì, sì: *Costanza* sei.

*Cost.* (Cielo: tù dammi aita.)  
 Grand' *Ifacio*; al cui piè gl'astri superni  
 Prostran le lor vicende;  
*Costanza* io sono. *If.* (Meco  
 Or mi rallegro.) *Cost.* Tacqui,  
 Incerta de' miei casi,  
 Sotto Ciel non mai visto, e fascie, e nome.  
 Berardo il tacque: ei si chiamò *Narsete*;  
 Che mendacio; se altrui  
 Dannoso unqua non è, non è delitto.  
*If.* Creder non si dovea sotto di questo  
 Pietosissimo Cielo,  
 Che più seren per le tue luci appare;  
 Non incontrar condegni  
 Trattamenti al tuo merto.  
 Colpa de' tuoi rispetti, ò de i timori  
 Fù l'amoroso ardire  
 D'un Monarca idolatra.

*Co.* „Dovea egli è ver; contrar con tuoi favori  
 „ Debito glorioso:  
 „ Ravveduta il confesso.  
 „ Tu perdonando eroicamente al fallo,  
 „ Il tuo perdon glorifica, e la colpa,  
 „ Se del perdon fai degna.

*If.* „In chi hà nel volto il Ciel, colpa nò regna.

*Cost.* Deh: magnanimo R è; se di tue grazie  
 Degna pur sono; in braccio del mio Sposo  
 Ren-

Rendi quest'alma mia: senza *Ricardo*  
 Dolente io vivo in pena.  
*If.* (Più dolce mai non favellò *Sirena*.)  
 Consolati, e gioisci;  
 In breved'or, tenaci  
 Avrai gl'amplessi dal marito, e i baci.  
*Cost.* Torna il riso sul mesto labbro;  
 E giuliva l'alma in sen;  
 Che da bocca di cinabbro  
 De' miei giorni avrò 'l seren.  
 Torna &c.

## S C E N A III.

*Ifacio solo.*

Q Uanto faresti insano  
 O cor d' *Ifacio*; altrui (venti  
 Dar quel tesor, che in mezzo a l'onde, e i  
 Già ti portò *Fortuna*.  
*Costanza* lusingai; sinche guerriere  
*Ricardo* (arte d'amor) da i nostri lidi  
 Partirà con le schiere.  
*Oronte*, il Duce, che impedir sol puote  
 Immaginata l'opra,  
 Assalito colà sotto le mura,  
 Dove di lor custode  
 Andrà per mio comando,  
 Al suol cadrà trafitto.  
 M à; Berardo? *pensa un poco più*  
 Che può? del *Capitano*  
 Segua la strage: ei mora.  
 E' virtute in amor anche la frode:  
 Sol gode assai, senza timor, chi gode.  
 Perch'io goda il bel d'un viso

B S Stra-



Stratagema consigliò  
 Ingegnoso il Dio d' amor.  
 Con sue squadre il Dio più fiero  
 Lunge andra trofeo guerriero  
 Ingannato da un crin d' or.  
 Perche &c.

## S C E N A I V.

Colonnati vicini al real Giardino.

*Esce Pulcheria ragionando trà sè; tutta  
 in sè raccolta.*

**Q**uel non sò che di maestoso, e grande,  
 Anche piace, ed insinua  
 E rispetto, ed amor.  
 Parlano affai facondi,  
 A l'or, che il labbro tace, i vaghi lumi.  
 Convien la lode a chi la merta.  
*poi forte, e con impeto di dentro.*

Iniquo,  
 Infido Oronte: e quella,  
 Che a Pulcheria già desti,  
 Ita dov'è? Numi possenti, quando?  
 E chi di voi l'immagine di Pulcheria  
 Cangio in volto d'Aletto, e di Megera?  
*Guardando di dentro.*

E di natura  
 Doride, la più bella opra, e lavoro?  
 Sento, che rabbia interna  
 Mi sbrana, e mi divora.  
 Mille ceraste hò in petto: e in fen mi bolle  
 Tutto l'Inferno acceso.  
 Vindice amor tradito, a l'armi, a l'armi  
 A co-

A colei, che m'invola  
 Con l'amante il Conforte,  
 Femina, vile, abieta, e di più faccie,  
 Porterò stragi, e morte.  
 Cerca l'ira il bersaglio.  
 E rintraccia la vittima lo sdegno.

*Si ferma, poi.*

Di chi ragiono? Oronte  
 E il traditor: io dal suo labbro intesi  
 La lode rea: vagheggiator il vidi.  
 Armati, o forte mano: e Oronte uccidi?

*Quando è per entrare, si ferma.*

Pulcheria: nò: tal volta erra l'udito:  
 Et in veder, tal'ora  
 Falso è degl'occhi 'l testimonio ancora.  
 Credo? o non credo?

Vuol, ch'io creda gelosia:  
 Non lo vuole fedeltà.  
 Così incerta, irresoluta  
 L'alma mia,  
 Ne i suoi dubbj se ne stà.

*Vedo che viene Isacio.*

Col messo de' Britani è il Genitore.  
*Si ferma, pensa poi.*

Pensiero: sì: quì attenderò, che solo  
 Rimanga 'l Padre: intanto  
 Alma suspendi la vendetta, e'l duolo.

## S C E N A V.

*Isacio, e Corado.*

**R**iedi o nunzio al tuo Rè: da noi frà poco  
 Avrà la regia Sposa, avrà Costanza.  
 Cor. Lode agli Dei: lode d'Isacio al sommo

B 6 Fa.



Favor, che le diè vita.

*If.* Sin, che in placida calma  
Gonfio tornava il mar, depositolla  
In questa mano il Cielo: io custodito  
Hò con luci gelose  
Deposito sì grande.

*Cor.* Al Cielo, & ad Ifacio  
E Costanza, e Ricardo,  
Denno gl'altari. *If.* Và:  
Perche al Talamo, e al Campo,  
Doni ligustri'l Prato, e'l Colle aprico  
In duplicato nodo  
Da Ifacio avrà Ricardo,  
E una moglie Reina, e un Sire amico.  
Tanto dirai.

*Cor.* Biondo ciglio in bianca fronte  
Arco d'Iride farà.  
Di Mercurio gl'angui attorti  
A far nodo à duo Consorti  
Genio amante intreccierà.  
Biondo &c.

## S C E N A V I.

*Ifacio solo.*

Servi tu o amica forte a i pensier miei.  
Pulcheria...

*Qui Pulcheria va da lui che vedutala dice tra sè*  
(A tempo arriva.)

*Pul.* A l'affetto di Padre  
Mi porto supplicante. *If.* Amata Figlia,  
Mia Pulcheria, che vuoi?  
*Pul.* Sino à l'Alba seconda  
Per mè le sacre tede  
Non si accendan sul'are. Oronte soffra  
Me.

Momentaneo de l'anima il cordoglio.  
(Pria, s'egli è infido, assicurar mi voglio.)

*If.* A tè nuocel'indugio: e tempo alcuno  
Più'l tempo non ammette.  
E maturo il gran nodo: in questo punto  
Sposa ti vuole il Ciel, ti vuol Reina.

*Pul.* (Reina?) Padre: quando  
Oronte impugnò scettro? e assiso in treno  
Diè a' Popoli comando?

*If.* Odimi figlia. *Pul.* Attenta.

*If.* Qua giù cangia un momento  
*Qui sopravviene Berardo, e si ferma ad ascoltare.*

L'aspetto de le cose  
Pensa il mortal; ma, se dal Ciel non prende  
Il consiglio, mal pensa, e mal consiglia.

*Pul.* (Che mai dir vuol?)

*If.* Consorte al Rè Britano  
Meco venir tu dei.

*Pul.* Io di Ricardo Sposa? (Ciel.)

*If.* Il vuole  
Interesse di Regno,  
L'util del foglio, ed il comun periglio:  
E ruoteran fecondi  
Per noi gl'astri la sù; tù, che rispondi?  
*Pulcheria pensosa, e confusa guarda la terra,*  
*e non parla.*

Non rispondi? Pulcheria. *con ira*

*Pul.* Umilio riverente  
Al paterno comando  
La volontà di Figlia

*If.* Saggia, qual sempre fosti. *l'abbraccia*

*Pul.* Ma; d'Oronte  
A le suppliche, al merto.  
Se promettesti i miei sponsali; 'l Duce  
Lasciar come potrò?

*If.*



*If.* Regnar in foglio  
Isacio ti destina

D'un Re compagna.

*Pul.* (E dolce esser Reina.)

*If.* Al Monarca Britano

Di Costanza col nome, or verrai meco.

*Pul.* (O Dei: che sento?) Genitor; Costanza

Sarà Pulcheria? *If.* Tale esser ti giova.

*Pul.* (E sogno.) son frà loro

Varij gli umani volti: e se diverso

E'l sembante, ch'io porto

Dal volto di colei, di cui m'è forza

Chiamarmi ora col nome;

Come al Regnante Inglese

Dirò, che quella io sono? ed egli, come

Darà fede al mio dir?

*If.* Tema, ed affanno.

Ciò non t'arrechi: vieni;

Che à gl'occhi di Ricardo,

Di Costanza l'effigie

Arte non mai, non presentò natura.

Egli tè vegga, e gli farai gradita.

*Pul.* Mà; Costanza; non giacque

Nauf raga in grembo a l'acque?

*If.* Non ricercar di più: non opra incauto

Chi è Padre, e chi è Regnante.

Vieni, e ubbidisci.

*Fatto qualche passo per partire lo ferma Pul.  
che lo segue, e gli dice.*

*Pul.* Oronte;

Signor; e che dirà?

*If.* Postpone Oronte

Ai vantaggi d'Isacio

L'amor suo, le tue nozze.

*Pul.* (O traditor.) *If.* Oblia,

Sino il tuo nome. *Pul.* (O perfido.)

A

*If.* Ti lascia

A chi ti vuole. *Pul.* (Indegno.)

*If.* (E così Oronte

Ne l'amor de la figlia,

Più inciampo non farà,)

*Pulcheria sospesa sta pensando.*

Andiamo: da un sol punto

Il tuo destin dipende: il crine afferra

Di Fortuna, che labile si muta.

Unqua diadema d'or non si rifiuta.

*Pul.* Al Britanico Sire:

Guidami o Genitor: seguo il tuo voglio  
(Mi lascia Oronte? ed io mē vado al foglio.)

*If.* Ricardo, se ti chiede

Del naufraggio, e da l'onde

Salva, dove arrivasti,

Risponderai quel tanto,

Che per la via prescriverti riserbo.

*Pul.* Vengo ò Signor con tè.

E teco vengo al foglio.

Tu mi sei guida al piè.

Mi vuoi Sposa di Rè?

*La prende per la mano Isacio.*

Seguo il tuo voglio.

partono

## S C E N A VII.

*Esce Berardo, da dove si era nascoso ad  
ascoltare.*

**O** Tradita Reina: ed'ò Berardo;  
Che udisti mai?

*Qui Cost. si soprauanza con Oronte parlando seco.*

*Cost.* Gran Duce.

*Ber.* (Eccola.) *Cost.* Sempre

Al Dio d'amor compagna

Va



Và cruda Gelosia. Pulcheria...*Or.* Offende  
La fe d'Oronte; e

Vedi *Vede Berardo, che v'è à loro.*

Narfete, il tuo fedel, che in frà le smanie  
Tu rintracci affannosa.

*Cost.* Narfete: quai novelle?

*Ber.* E per Costanza infaulte, e per Oronte.

*Or.* (E' Costanza costei?)

*Cost.* Dì presto. *Or.* Narra. *Ber.* Isacio

Di Costanza col nome  
A Ricardo in isposa, ove hà le tende,  
Con sacrilego inganno

La figlia ora conduce:

Guida Pulcheria. *Or.* (Oronte.)

*Cost.* Come ciò mai? Se à l'adorato Nume  
Condurmi ei mi promise?

*Or.* A Ricardo Pulcheria? *B.* Dessa. *Or.* Amico:  
Favola t'ù racconti.

*Ber.* Ben vidi. *Cost.* e *Or.* Che vedesti?

*Ber.* Isacio vidi

Favellar con Pulcheria: ed ambo intesi  
In colloquio secreto

A concertar il nodo, e la partita.

*Cost.* Partirà? *Ber.* In questo punto:

E à lor fa scorta

Avvidità d'Impero.

*Cost.* (M'ingandò Isacio: iniquo Rè; s'ò morta.)

*Ber.* parla piano con *Cost.*

*Or.* (Cruda, infedel Pulcheria: fu pretesto  
La gelosia d'amante:

Mastra di frodi, perfida, e incostante)

*Cost.* Oronte: io son Costanza. *Ber.* E l'infelice.

*Or.* Quella tu sei? *Cost.* Tradita

Prima dal crudo mar, poscia da l'empio,  
Che dal lido mi trasse à questa Reggia.

Degno guerrier, che i tradimenti abborri,

Deh

Deh; una Reina misera soccorri. *piano*

*Or.* Venero donna eccelsa

L'altezza di tue fasce, il grado, e'l nome.

Sento pietate, e doglia,

Per l'ingiustizia de' tuoi Fati: asciuga

Le luci lagrimose.

Se ciò fia ver, de la comune offesa

Men volo à la vendetta: e pria che nova

Spunti l'Alba vermiglia,

Duo rei faran puniti, e Padre, e Figlia.

Per vendicarmi

Aletto

Mi presta le sue faci:

Mi sparge di velen.

Son di vendetta l'armi

Gl'aspidi, c'hò nel sen. *Per &c.*

## S C E N A VIII.

*Costanza, Berardo.*

**B**erardo: l'una à l'altra,  
Per mè succedon le sciagure, e quella,  
Che nova giunge. sempre  
E de l'altra peggior.

*Ber.* Cote o Reina

Sono de l'alma forte i casi avversi.

Tu in sostenerli, mostra,

Che non men, che nel nome,

Nel regio seno hai la Costanza; e soffri.

*Cost.* Cessa di bersagliarmi

Un dì forte crudel.

Nov'Idra, che à miei danni

Pullula i capi rei,

Perfida ogn'or tu sei.



A T T O  
O Rè de gl'altri Dei  
Protteggi alma fedel .  
Cessa &c.

## S C E N A I X.

Lido di Linisso ingombro da Navi .  
Reggio Padiglione, e Ponte. Seggio  
d'oro da un lato .

*Ricardo viene accompagnato dal suo esercito ,  
e Corado .*

**P**ellegrino, or ch'è il mio sol,  
Va; nasconditi ne l'Occaso  
Febo, che lucido porti'l dì.  
Spunti in van da l'Orizzonte,  
Or che indora la selva, e'l monte  
Più bel Sol, che da l'onde uscì .  
Pellegrino &c.

*Cor.* E con Ifacio in vergine il tuo sole  
Mio Rè, su plastro aurato,  
Vedi, che viene à te: Costanza viene.

*Ric.* Il veggo da l'arene,  
Che si fan d'oro à la sua luce; e sento,  
Del suo venir foriera,  
Canora Filomena:  
Dolce de l'aria aligera Sirena.

SCE.

## S C E N A X.

*Compare Ifacio vestito alla Greca con Pulcheria  
alla Reale, le va incontro Ricardo .*

**A**L sempre invitto, et ormidabil sempre  
Marte de le battaglie, e nume in guerra,  
Guida Ifacio Costanza: ecco la Sposa.

*La guarda fisso Ric. poi piano à Cor.*

*Ric.* Corado: à noi più bella

La decantò la Fama.

*If.* ( O mai s'accende. ) *Cor.* Sire,  
Non sempre è ver ciò, che ragiona il mōdo.

*If.* A le procelle io debbo  
L'onor di quest'officio; ed à la piaggia  
Che à me serbolla, io diedi in cābio i voti.

*Ric.* Del mio real tesoro al gran custode  
Rendo i ringraziamenti: accetto, accolgo,  
Da la mano d'Ifacio,  
A l'ombra quì del vicin colle aprico,  
In duplicato nodo,  
E una moglie Reina, *l'abbraccia*  
E un Sire amico. *abbraccia Ifac.*  
Costanza sospirata.

*Ifacio guarda sempre ne gl'occhi Pul. mentre  
parla con Ric.*

*Pul.* Signor: pianfi per tè: de i Regni ondosi  
Con l'acque de i miei lumi,  
Onde nacque; mia colpa; il comun danno;  
Procelle aggiunti a l'umido Tiranno.

*If.* ( Sorte arride à l'inganno. )

*Ric.* Ben à mè i tuoi sospiri  
Giunser misti co i venti.

Pul.



<sup>44</sup> A T T O  
Pul. E à mè il sereno  
Qui tornò Ifacio: ei viva à tè mi rende .

## SCENA XI

*Torna Cor. e v'è da Ric. e detti.*

Signor: chiamano à l'onde  
Le sciolte vele i zefiri sereni:  
Già l'ancore salpate hà il gran nochiero .  
If. Addio Ricardo. Ric. Amici  
Meco ti fian gli Dei. Pul. D'Ifacio i giorni  
Invido non asperga  
Unqua di Lete oblivioso il Rio .  
If. Addio regi consorti. Ric. Ifacio.  
Pul. e If. Addio.

## SCENA XII

*Ricardo, Pulcheria.*

A Dorata mia Dea; bella Costanza:  
Dai vortici de l'onde  
Come fuggisti mai? tè chi soccorse?  
Pul. Nel periglio, da l'alto  
Del mio sdruscito legno, in breve abete,  
Inseguita da morte, io mi gettai  
( Padre: dissi 'l tuo detto, e non errai. )  
Ric. Luogo aver non dovea  
Un'abisso di luce, in altro d'acque  
Non morì nò; nel mar Venere nacque.  
Di Berardo, che fù?  
Pul. Misero: giace  
De l'armento marino esca infelice

*Ric.*

SECONDO. 45  
Ric. Mia Sposa: qui t'affidi.  
*Siedono dirimpetto all' Esercito posto in ordinanza .*  
Queste, che dal tuo ciglio  
Impareranno à faettar in guerra,  
Squadre mie bellicose, e faretrate,  
T'adorano Reina.  
*I Soldati abbassano l'aste in atto di adorazione al  
suono di Timpani, e Trombe .*

Pul. Campioni: al vostro brando  
Ligia sia la vittoria: e di voi parli  
Fama, fin dove il Sole hà tomba, e cuna.  
Cor. Tu la Vittoria sei, tu la Fortuna.  
*Scendono dal Trono, Pul. e Ric.*

Ric. Costanza: porgimi  
Tua man, che morbida  
Procelle indomite  
Può raffrenar.  
Xerse sferzò  
Con verghe il mar,  
E un raggio solo  
De' tuoi begl'occhi,  
In calma l'onda  
Potrà cangiar.

Pul. Tuo sguardo lucido  
La sù, ne l'Etera,  
A tuoni, e folgori  
Legge può dar.

*Arrivati alla metà del ponte Ric. e Pul. , viene  
con passo veloce Oronte con spada nuda  
nella destra .*

Ric. Chi frettoloso, e armato  
La man di nudo ferro, à mè qui viene?

SC E.



## S C E N A XIII.

*Oronte nell'uscire vista Pulcheria; dice tra sè, e detti.*

( Ella è Pulcheria. )

*Ric.* Chi sei tu? *Pul.* ( Egli è Oronte. )

*Or.* Colà, da cento spade,

Ostilmente assalito

Io mi sottrassi: e rapido à Ricardo

Qui arredo tradimenti.

*Pul.* ( O Pulcheria. ) *Ric.* ( Io tradito? )

*Cor.* Tradimenti al mio Rè? *ad Or.*

*Ric.* Chi fellone al mio petto

Vibra spade rubelle?

*Or.* Dirò duo rei, se in don tu à mè concedi

L'uno che hà men di colpa.

*Ric.* Abbi ciò, che tu chiedi, e i rei palesa.

*Or.* Quella, che teco guidi,

Per abbracciar Consorte in sagro letto,

Non è colei, che il mar Sposa, e Reina,

A tè, dal natio Cielo,

Travagliando portò, non è Costanza.

*Ric.* Non è Costanza? *ad Or.*

*Cor.* ( Non è Costanza? ) *a 2*

*Or.* Figlia

E d'Isacio. *Cor.* ( Che ascolto? )

*Or.* E Pulcheria s'appella.

*Pul.* ( Oronte traditor. )

*Ric.* ( Mel differ gl'occhi. )

E di sue gote il dice, e de le labbra

Il rossor, il silenzio. *a Cor.*

*Cor.* ( Audace inganno. )

*Ric.* Mà; Costanza dov'è?

*Or.*

*Or.* Ne i proprj tetti

Col Principe Berardo

La cela il Rè Tiranno.

*Ric.* Iniquo Isacio: ingannator, indegno,

Del nome di Regnante.

Albergar ponno

*ad Or.*

Si enormi sceleraggini nel petto

D'uom, che nel mondo è Rè?

Questa è d'amico

*guarda di dentro*

La fè giurata?

E la giurò Ricardo?

*da sè*

Io la giurai?

*a Cor.*

*Cor.* ( Che sento? )

*Ric.* E l'ammissà ritratto, e'l giuramento.

*Pul.* ( Che fia di mè? ) *Ric.* Corado.

Conciterò l'armi, schierate in guerra.

Quanti folgori ha'l Cielo,

Quante spade ha la Terra,

Stringerò, svenerò, fulminerò.

E tu falsa di nome,

*a Pul.*

Di voce, e di sembiante,

Che mendace venisti à noi dinante;

Che d'usurpar tentasti

A Costanza, ch'adoro,

L'amor mio, questo seno, il trono, e il letto;

Scelerata Pulcheria...

*Pul.* Legge Paterna... *Ric.* Legge,

Che non t'assolve da la colpa.

*Pul.* ( Dei. )

*Ric.* Perche d'opra esecranda esecutrice,

Tu prima avrai la pena.

O là, costei.

*soldati vanno a Pul.*

*Or.* Signore

Pulcheria, perche figlia, hà men di colpa.

Sappi, che di quel volto

Io



Io vissi adorator: à mè promife  
 Ifacio i suoi sponsali: Oronte io sono.

*Ric.* E tè dichiaro amico: e tu comando  
 Frà le mie schiere attendi: si commetta  
 Al brando tuo la mia, la tua vendetta.

*Or.* Deh: invitto Rè. *Ric.* T'intendo;

A l'amorosa

Tua rimembranza, dono

Chi nel delitto hà nen di colpa: tutte

Su l'autor; per esempio;

Scaglierò le saette, e farò scempio.

*Qui mentre vuol partire Ricardo se gli butta al  
 piede in ginocchio Pul.*

*Pul.* O generoso, e grande

Esempio di pietate, e di clemenza;

Viva il Padre, ch'adoro.

Insin, ch'ei rende

A te la regia Sposa

Io resterò; e recatele o soldati; *a sold.*

Io resterò in catene.

*Ric.* Ora tu sei a Oronte: à Oronte il chiedi.

*Pul.* Deh: invitto Oronte.. *Or.* Taci,

Taci, o Pulcheria. Sire *languido*

Tu da'l comando, tu, che siedi in Trono:

( Labbro, che dolce parli, io vinto sono. )

*Ric.* Levati. *Pul.* Messo vada

Con miei fogli ad Ifacio: figlicida

Creder non vò, ch'ei sia.

*Ric.* Và: riga i fogli.

*Va Pulcheria a scrivere.*

Corado: andrai con essi: e se non rende

Chi è Padre la Consorte;

Barbaro, in breve attenda eccidio, e morte.

Sarò implacabile,

Inesorabile,

Furie indomite accenderò.

Di

Di busti esanimi,

E'l suol di cenere

Spargerò.

Sarò &c.

*Ordina ai soldati che incatenino Pul.*

## S C E N A XIV.

*Pulcheria, Oronte.*

*Soldati incatenano Pulc.*

**A**H: crudo Oronte. *Or.* Ah, infida  
 Crudel Pulcheria.

*Pu.* Acceso d'altra fiamma

Tu mè lasciasti: e in sino

Scordato del mio nome,

E d'amante, e di Sposo,

Rompesti la catena.

*Or.* Tu per sottrarti al debito, à la fede

Giurata à l'amor mio; vani sospetti

Immaginando; vaga

Di scettro d'or; ten gisti fraudolente

Al Britanico Rè.

*Pul.* Son innocente.

*Or.* E Oronte non hà colpa.

*Pul.* Non hai tu colpa? quando

De gli eserciti nostri

Di sommo Duce il titolo sostieni;

Tradisci Ifacio, il tuo Signor; al piede

Di Pulcheria l'amante

Poni ferree catene; e ribellato

Al Padre, ed à la figlia,

Pugni a prò del nimico,

T'armi suo Capitano, instighi, accendi

C

L'ira



L'ira di lui, che mè infelice incolpa,  
E ancor vantì innocenza? e non hai colpa?

Or. Duo tradimenti traditor mi fenno:  
Tu mè tradisti, e'l Padre; tradimento  
Dirsi non può giustissima vendetta.

Pul. Grandi altissimi Numi:  
Voi soffrite quest'empio? e di vederlo  
Soffron queste mie luci? e'l veggo, il veggo  
Baldanzoso nimico à mè dinante?

Or. Mè tu ora vedi, e'l tuo delitto vedi.

Pulcheria: suo nimico  
Mi volle Isacio: sai,  
Che per teo annodarmi in sacro nodo  
Contro colui, che in Oriente avea  
Trono, Comando, e Regno.

Per Isacio adunai squadre guertiere:  
Pugnai

*Vedo che Pul. è rivolta colla faccia ad un'altra  
parte, si ferma dal dire, ella si volta à lui,  
e con mezzo sorriso gli dice adagio.*

Pul. Di: che t'ascolto.  
*Lo guarda sempre fisso con occhio di sdegno.*

Or. Pugnai feroce, e vinsi: e Isacio porta  
Sul crin, nel ricco ferto,  
La spoglia del trionfo; e quando io credo  
Baciar; giusta mercè; tuo vago viso,  
Son d'Isacio, del Mondo,  
Di Pulcheria, e del Ciel favola, e riso?

Pul. Sù: via: che tardi? và.  
Arma tue furie sanguinose, e crude:  
Ponti primo agl'eserciti feroci.

Sì: rendi ebra del sangue  
D'Isacio, e di Pulcheria,  
L'ira tua sitibonda:  
Cader sul Padre ucciso  
Trucidata la figlia;

Opra sola d'Oronte; il Mondo veggia  
E su i nostri cadaveri passeggia.

*prorompe in un gran pianto sol fazzoletto agli occhi.*

Or. Piangete occhi; piangete;  
Stelle del Ciel d'amor  
Pulcheria . . . .

*Qui Pul. stende la sua mano ed amorosa pure co-  
perta gli occhi e piangendo prende quella  
di Oronte, che dice*

Tardi stringi  
Mia destra ò bianca mano,  
Che rio sospetto, e vano *con ira*  
Agita il mio furor.  
I torti rei, le ingiurie  
Io sento  
E pur vorrei . . . . *poi amoroso*

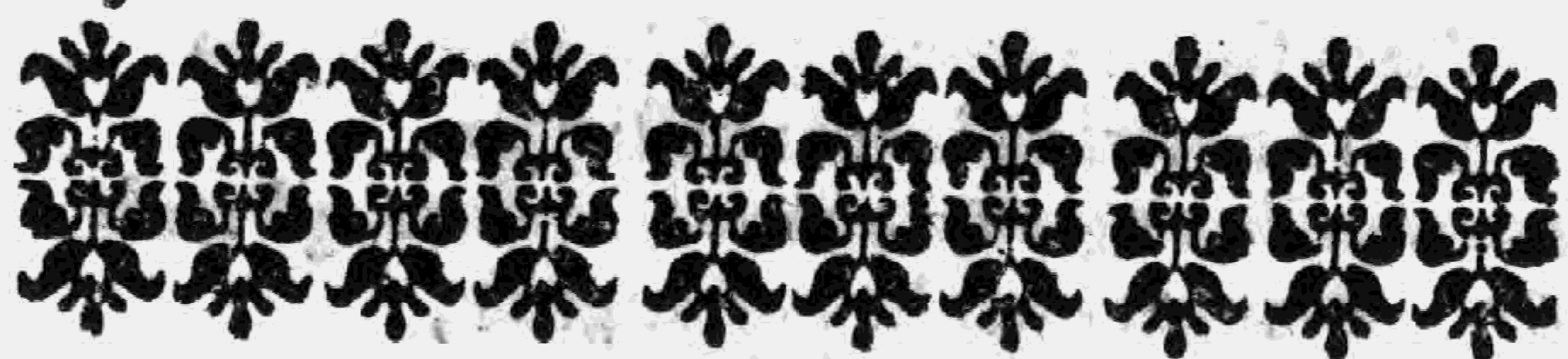
*Le va vicino colle braccia aperte, ella tutta feroce  
all'improvviso lo spinge lontano dicendogli*

Pul. Và; con tue furie. *parte veloce*

Or. Sei Tiranna de l'alme ò Gelosia  
In saette del furor  
Cangi tu d'amor gli strali.  
Tu martirio de'mortali  
Cieca sei, spietata, e ria.  
Sei &c.

*Fine dell' Atto Secondo*





# A T T O

## T E R Z O .

### S C E N A P R I M A .

Stanza nella Rocca di Limisso .

*Costanza .*

**D**Ammi o Ciel, dammi la morte.  
 Se perduto ho il caro Sposo;  
 Se l'onor langue penoso,  
 In poter d'un empia sorte,  
 Dammi o Ciel, dammi la morte.  
 Dammi &c.

*Da lontano vede venir Isacio .*

Giunge Isacio: Costanza  
 Vano è il fuggir: qui, per sottrarmi ai suoi  
 Impuri abbracciamenti,  
 Che dir mai deggio? farmi  
 Argine di sua frode,  
 Accusarlo di perfido pavento,  
 Che scopo è alle saette  
 Chi rimprovera à gl'empi'l tradimento.

S C E .

### S C E N A I I .

*Isacio vista Costanza nell'uscire dice  
 fra sè .*

**Q**Uanto spande fulgor da i lumi ardenti)  
 Amabile Reina;  
 Sorta è amica la notte; e forte l'ombre,  
 Che nel tuo sen asconderanno ignudo  
 L'amor, che abbraccierai.

*Cost. ( Numi: Costanza. )*

*Is. Vedi: l'Etra ne meno,  
 Cieca de l'auree stelle,  
 Pupille ha per mirarti: e Morfeo, à quelle  
 Del mondo addormentato,  
 Dei papaveri suoi distende il velo.*

*Cost. Sorta o Isacio è la notte:*

Mà di Britania questa  
 Non è la Reggia, ove nel seno io stringa  
 Frà l'ombre l'amor mio,  
 Qui Ricardo non v'è; non v'è chi adoro.  
*Is. Ricardo qui non v'è: tu d'abbracciarlo  
 Speranza più non hai: su gonfie vele  
 Egli, novo Teseo,  
 Pel mar sen v'è: tè abbandonò fugace.*

*Cost. (Barbaro: più non posso  
 Tacer l'inganno). Iniquo  
 Perfidissimo Rè, Rè de Tiranni;  
 Non mi lasciò Ricardo;  
 Tua frode macchinata  
 A mè rapì il Consorte.*

*Se togliesti chi è mia vita,  
 Questo cor da in braccio à morte.*  
*Is. Viver tu dei Reina: e del mio Trono*

C 3 Del



Del mio cor, del mio letto, aver l'impero.

*Cost.* Empio non farà vero.

*Is.* Piacciati, che à mè piaci: anche à tè piaccia  
Tuo suddito un Regnante.

*Cost.* E piacer può una Furia? mà; son questi  
A Costanza Reina  
Condegni i trattamenti?

*Is.* Pietà di chi v'adora occhi lucenti.

*Cost.* Quando, s'intese mai, cor inumano  
Dar pietà à chi non l'usa?

*Is.* Ardo per tè. *Cost.* L'infano foco ammorza.

*Is.* va impetuoso à *Cost.* dicendo

*Is.* Mà; non potrò...

*La tenta ella si difende*

*Cost.* Più, che Tiranno, mai

Esser tu non potrai.

*Is.* Costanza... *Cost.* Tale

Son ne l'onor.

*Is.* rigettato fermo la guarda con occhio di rigore.

*Cost.* Nò: nulla

Di tua ferocia io temo: e di quel volto,  
Ch'è di mostro infernal, nulla pavento.

*Is.* furioso la tenta:

*Is.* Perfida. *Cost.* Iniquo. *Is.* Lascia.

*Cost.* Che? *Is.* A mia ferita:

Lascia... *Cost.* Nò.

*Is.* Sì. *Cost.* Pria lascierò la vita:

*Se gli si acco dalle mani, egli cessa dal tenta-*  
*tivo, e le dice:*

*Is.* Donna superba, e cruda: se ricusi

D'amante Rè gl'amplessi;

Da la mano, che ai rei, dà pena, e morte

Qui attendi ferri, e ceppi; entro le piaghe

Chet'apriranno in sen sdegno, e furore,

Si: ammorzerà le sue facelle amore.

*Sente venir genti.*

Chi

Chi viene? eh là.

*Spunta Cor.* che hà in mano la lettera da-  
sali da Pulch.

Pulcheria,

D'Isacio figlia, al Genitor invia

Questo rinchiuso foglio.

*Cost.* ( Providi Numi. ) *Is.* ( Fogli  
A mè Pulcheria? )

*Cor.* I fervidi sospiri

De l'alma sua profondi,

Guide fur del mio piè, leggi, e rispondi.

*Is.* apre la lettera intanto *Cost.* parla piano con *Cor.*

*Is.* legge: Genitor: in catene

Ricardo ora mi tien.

Oronte ci trad.

Non è d'Isacio

guarda di dentro

Esequita la legge?

[ Oronte vive? ]

*legge:* Tollo, se tu la Sposa

A Ricardo non rendi,

Se non rendi Costanza, à mè già reso

L'arco di cruda Aletto

Trapasserà con cento strali'l petto.

Si ferma sospeso Isacio.

*Cor.* [ Misera Principessa. ]

*Is.* legge: Gran padre: io ti son figlia,

La tua legge ubbidir fu mio contento,

Ne d'averti ubbidito hò pentimento.

*Is.* rimane immobile per la confusione

*Cost.* ( Perde il moto, e la voce. )

*Cor.* ( Amor Paterno

Il rapisce à le Furie. )

Risolvi o Rè: in periglio

Vedi la figlia, il Regno, e Isacio vedi

Squadre immense, invincibili, infinite

Hà Ricardo guerriero.

G 4

Quali



Qual scampo avrai, se irriti  
In sua m<sup>a</sup>, che i Monarchi abbatte in guer-  
I fulmini del Cielo, e de la Terra?

*Is. come risvegliato da un profondo letargo, dà  
nelle furie, e dice à Cor.*

*Is.* Non pavento del Ciel, ne de l'Abbisso,  
Ne di quanti feroci  
Mostri hà la Terra: Isacio sono! hò petto,  
Per affrontar eserciti d'armati:  
Contro mè congiurati  
Vengano con Ricardo, e Pluto, e Giove,  
E le stelle, e le furie: io non conosco  
Altro timor: che quello  
Di non poter, à gl'uomini, e agli Dei,  
Perfidi contro Isacio, avventar l'ire.

*Cor.* E Pulcheria?

*Is.* Più orrenda à la sua strage  
Succederà la strage.  
Scempio farò d'Oronte:  
Punirò i congiurati: e à quell'altero,  
Che nutre vana à i suoi desir speranza,  
Dal mio furor sbranata andrà Costanza.

*Cos.* (Mostro inumano.) *piange*

*Is.* E tu, quanto nel volto, *a Cor.*

Tanto nel dir audace, e baldanzoso;

E tu femina altera *a Cos.*

E tu Narsete: *guarda dentro*

E tu Ricardo, e voi,

Amor, ira, e vendetta,

Nel cor d'Isacio siete

Affanni rei, che l'alma trafiggete.

*Cos.* (Cieli; mè soccorete.)

*Cor.* Dunque Pulcheria

*Is.* Squarcio

Sin le memorie.

*Squarcia la carta.*

*Cor.*

*Cor.* (Iniquo padre.) Isacio

*Is. getta à terra la carta lacerata.*

Sei Genitor: il sangue,  
Che dal sen di Pulcheria  
Fuori uscirà per cento piaghe, è il reggio  
Sangue de le tue vene.

*Is.* Risarcirò con l'altrui sangue il danno.

*Cor.* Vieta l'atroce scempio. *(fisso.)*

*Is.* Ch'altri un peggior ne vegga oggi ho pre-

*Cor.* Dà Costanza à Ricardo.

*Is.* Prima Isacio à l'abisso.

*Cos.* (E vivo?) *Cor.* (Hà il cor di fera)

Torno al mio Rè.

*Is.* Dovrei

O temerario che venisti e folle,

Far, che tronco il tuo capo,

Compagno di quel foglio,

Or mi cadesse al piè; mà infìn che intende

Dal tuo labbro, il tuo Sire

Fato, ch'io gli pronunzio;

Resti su la cervice,

Và; togliti al mio sdegno: fuggi, e tosto

Da la bipenne, al foco

Divorator de' repentini incendi

Prolungato sul collo, il colpo attendi,

*Cor.* Ed io se tu non rendi

Al mio Rè la Consorte,

A Rè Tiranno intimo guerra, e morte!

*Is.* O là:

*Vengono soldati, Ber. viene, e si ferma in disparte.*

Costei nel Carcere ristretta

Sia frà catene.

*vien incatenata*

Questo?

*a Cos.*

Di vendetta è principio; il fine aspetta. *pa.*



## S C E N A III.

*Costanza, Berardo.*

**E** Stringon mia Reina  
 Quel piè, cui solo d'inchinarsi degni  
 Sono gli scettri d'or, ceppi di ferro?

*Cost.* Berardo: io son trà ferri:  
 E già vengono à mè rote, e flagelli.

*Ber.* A tè flagelli? ah, legge.

*Cost.* Al caro Sposo,  
 Dono de l'amor mio,  
 Tu reca o mio fedel. l'ultimo addio.  
 Dilli, che in frà l'angoscie  
 Morir senza vederlo è sol mia pena.  
 Dilli, che à la mia fede,  
 Perchè Ricardo adora,  
 Soave è la catena: e poiche dirli  
 Altro più non m'avvanza;  
 Gli dirai,  
 Che in sostener la cruda  
 Perversità de gl'astri, io son Costanza.

*Ber. piange, ne risponde, ella lo scuote.*

Eh: Berardo.

*Ber.* Mi spezza  
 La doglia il cor nel sen.

*Cost.* Quanto ti devo. *l'abbraccia.*

Se lontana da tè, che l'alma io spiri  
 Legge è del Giel; se à mè tu sopravvivi  
 A Ricardo la mano  
 Per mè tu bacia: abbraccialo al cor mio  
 Reca il mio cor, e dilli, che vivaci  
 Un giorno io negl'Elisi  
 Darò di Sposa à le sue labbra i baci.

*Ber.*

*Ber.* Meco il Giel t'accompagni.

*Cost.* Nubiloso frà tempeste  
 Cangia in Furie le sue stelle;  
 E col Mar, e con la Terra,  
 Mi fà guerra  
 Il Cielo ancor.  
 Implacabile Fortuna,  
 Fatorio, che strali adduna,  
 Con disastri, e con procelle,  
 Son flagelli del mio cor.  
 Nubiloso &c.

*parte con soldati Cor. e Ber. l'accompagna sino  
 alla prigione.*

## S C E N A IV.

Mura di Limisso da una parte, dall'altra il  
 Padiglione di Ricardo dal qual esce  
 Pulcheria.

*Pulcheria.*

**A** Ncor tu mi lusinghi,  
 D'amor bella speranza;  
 E mi prometti un dì fine al penar  
 Teco sperar vorrei;  
 Mà sò che al finto sei  
 Vana fallacia del desio in amar.  
 Ancor &c.

*Viene Cor. e dall'altra Or. e si ferma ad ascoltare.*  
*Cor.* Pulcheria.

*Pul.* Gran guerriero, il Genitore  
 Lesse il mio foglio? intese  
 I sensi di chi è figlia? che rispose?

*Or.* E con tutti crudel, crudel chi nacque;



Ne movon le preghiere alma d'acciaro.  
*Pu.* (Deh: Pulcheria, che senti?)  
*Cor.* Oltre l'uso spietato, inesorabile,  
 Nei caratteri tuoi, fin del tuo nome  
 Lacerò le memorie.  
*Pu.* (E vero? *Cor.* Dispettoso  
 Squarciò la carta. *Pu.* (Stelle.)  
*Cor.* Da le infocate luci  
 Vibra vampe di Stige.  
 Tutte raccolte hà in seno  
 Le Tartaree Tifisoni: minaccia  
 I flagelli ad Oronte,  
 La bipenne à Corado: ed à Ricardo  
 Con superba arroganza,  
 Dal suo furor sbranata, andrà Costanza.  
*Pul.* (Mio cor; tu sei di morte.)  
*Qui all'improvviso Or. va da Pul. e le dice.*  
*Or.* Pulcheria: ora, che dici?  
*Pul.* Più alcun poi che nõ v'è, che mi soccorra  
 S'anche morta mi vuol chi mi diè vita,  
 Snudo il seno à le piaghe:  
 Eccolo: Oronte;  
 Vedi quel sen, che tu chiamasti meta  
 De'tuoi sospir; delizia de'tuoi lumi,  
 Lumi; non più amorosi;  
 Segnate in esso, dove  
 Debban si più mortali aprir le piaghe.  
*Cor.* (Reggia è d'amor quel seno.)  
*Pal.* Tu fà le piaghe Oronte: e con estrano  
 Ferir d'amante, quelle,  
 Che m'apriste o begl'occhi, apra la mano.  
*Or. affitto non la guarda dice trà sè.*  
*Or.* [ O Ifacio: più di tè crudo, e spietato  
 Fai nel petto d'Oronte  
 Il core appassionato. ]  
*Pul.* Nemica ora ti sono:

Chi

Chi rallenta tua destra à non ferirmi,  
 E se non osa, e se non fai, quel ferro  
 A che tu porti? e di guerriero il nome?  
 Svena chi t'odia, e provocato svena.  
*Oronte con occhio d'amore la guarda, ella con  
 rigore, e alterata gli dice.*  
 Sguardi non vò da tè, chiedo ferite.  
*Or.* Al tuo Signore *a Cor.*  
 Andiam Corado.  
*poi a Pul. languido*  
 Addio bella: rimanti.  
*Ella il trattiene, quasi piangendo gli dice  
 guardandolo fisso in volto.*  
*Pul.* Addio senza pietà.  
*Oronte si volta per partire, ella sdegnosa si ri-  
 volge à lui e con ira li dice.*  
 Crudele: addio:  
 Si guardano l'uno, e l'altro, poi tutti due à parte.  
*Or. e Pul.* (Ah: non posso più dirti, Idolo mio.)  
*Or.* Non posso esser pietoso:  
 Non posso esser crudel.  
 Voi chi ferir potrà  
 Bellezze, tanto vaghe?  
 Audace, chi oserà  
 Portar le piaghe  
 In Ciel?  
 Non &c.

## S C E N A V.

*Pulcheria sola in carcere.*

**A** Chi? misera: dove  
 Ricorro supplicante

Se



Se incatenata ancora,  
 Fieri nimici hò un Padre, ed un'amante?  
 Dove mai rivolgo il piè?  
 Chi ristora il mio dolor?  
 Mai pietà non regna in tè  
 Nudo arcier, bendato amor.  
 Dove &c.

## S C E N A VI.

Compariscono Soldati sù i Muri della Rocca  
 di Limisso per la difesa. Esercito ac-  
 campato di Ricardo.

*Esce dal suo Padiglione Ricardo con Oronte, e  
 Corrado armati di Elmo, e Lorica, e  
 machine militari.*

**S**ubiti, formidabili, frequenti,  
 Sian o amici gl' assalti.  
 Tù a quella parte, dove,  
 Men s'inalza dal piano il facil muro,  
 Con le tue squadre, Oronte,  
 Vattene, assali, abbatti.

*Or. Andiam guerrieri.*

*Ric. De' Montoni, o Corado, il ferreo capo  
 Atterri de la Rocca  
 Le popolate cime.*

*Or. Io volo al cenno.*

*Và a commandar l' assalto.*

*Ric. Vibrinsi fiamme; e dardi, e a terra cada  
 Limisso al fulminar di questa spada.  
 Al Suono delle Trombe, e de i Timpani danno  
 le scalate.*

Miei Campioni formidabili,

*Is.*

Insuperabili:  
 Salite, *segue combattimento.*  
 Pugnate,  
 Ferite,  
 Atterrate.  
 L'alma spiri a questo piè  
 Padre iniquo:  
 Tiranno Rè. *Miei &c.*

## S C E N A VII.

*Comparisce su i merli della Rocca Isacio, tiene  
 per mano Costanza incatenata, e di-  
 ce a Ricardo.*

**R**icardo. *Ric. (Mie pupille.)  
 Fermatevi guerrieri.*

*Ric. Tù, che amico, a nimico,  
 A noi pace giurasti, e rechi guerra,  
 Perturbator de la quiete umana;  
 Con l'armi, e co i guerrieri immantimente  
 Parti da queste mura;  
 O di costei, svenata  
 Sule tue luci a i Regni de l' Abbisso,  
 Or partirà dal seno  
 L'anima incatenata.*

*Cor. Ella è Costanza.*

*a Ric.*

*Is. Vedila; è Costanza.*

*Ric. O celesti sembianze.)*

*Rè; non ferir; a volo  
 Su l'alte navi; in sù le penne ai venti  
 Partirò velocissimo con l'armi.  
 Cesserò da gl' assalti;  
 Ripiegherò le tende;  
 enderò intera, e l'ammistà, e la pace,*

*Se*



Se a mè in Costanza rendi  
 Chi nei lucenti lumi  
 Del mio regio Imeneo porta la face.  
 Ifacio: rendi omai  
 La Conforte a Ricardo.  
 Cor. Al mio Signore  
 Rendi la moglie Augusta.  
 Is. A mè in tributo  
 La diede il mar.  
 Ric. A mè in Conforte il Cielo.  
 Is. E' mia Costanza. Ric. E' mia.  
 Is. Snudo l' acciario.  
 Cor. Ifacio: nò. Ric. La strage  
 Di Pulcheria vedrai su questo lido.  
 Is. Pulcheria io non conosco.  
 Ric. Io pretendo Costanza.  
 Is. Ed io la uccido.  
 Ric. Fermati. ( Dei. ) Corado.  
 Is. Che risolvi?  
 Ric. Che farò? *a Cor.*  
 Cor. Mio Signor: ah, se più duri,  
 Pioverà dalle mura  
 De la tua Sposa il fangue: e le sue membra  
 Scagliate dal Tiranno,  
 Contro l'armi, che stringi armi saranno.  
 Ric. Mà; in poter di quel mostro  
 Lascierò l'alma mia? farà quel seno...  
 Is. Ricardo: parti?  
*Ricardo pensa un poco, poi risoluto.*  
 Ric. Io vò battaglia. Is. Io sveno.  
 Ric. Senti. ( Ciel. ) Cost. Mio Ricardo.  
 Is. Taci tù. Ric. Mia Costanza.  
 Cor. ( Barbaro. ) Ric. Sposa: amico.

## S C E N A VIII.

*Frettolosa, & anhelante viene Pulcheria, e si mette in ginocchio in faccia d' Ifacio, e detti.*  
 Padre: cessa  
 Da tuoi furori omai: quell' infelice  
 Deh; non piagar: l' assolvi  
 Da la pena o Signor, se pur hà colpa,  
 Dà 'l perdono, se hà colpa, & a me dona...  
 Ric. Nulla risponde.  
 Cor. ( Il vince  
 La supplica di Figlia )  
 Pul. Di Pulcheria...  
 Is. Troppo audace Pulcheria: in darno vieni  
 A rapir al mio sdegno  
 Questa cadente vittima: e pronunzi  
 ( Figlia non più di noi ) di Padre il nome.  
 Pul. Mè, tù pur generasti: ed io pur sono  
 Viscere del tuo cor: gran Padre, Padre  
*piange direttamente.*  
 Is. Di Ricardo nimico  
 Tè generai per le catene.  
*Si leva con impeto Pulcheria, e levata dalle mani d'un soldato la spada dice.*  
 Pul. Io sola  
 Di mè omicida, questo  
 Brando al mio seno...  
*Mentre pone il pomo della spada sul terreno, per cader col seno sopra la punta di esso, dice Is.*  
 Is. E a questo io del mio ferro  
 Drizzo la punta,  
*entra con Cost.*  
 Pul. ( Parte. )



*Ric.* E seco.

*Cost.* Ahi. di dentro. *Ric.* Svena

O Corado il cor mio.

*Cor.* Svena Costanza.

*Pul.* (O giorno.) *Ric.* Fide schiere:

Tenti l'ultimo sforzo

Vostro valor, il vostro braccio, e l'ira:

Al Procuete inumano ora si tolga

L'onorato cadavere: il sepolchro

Abbia da voi.

*Battuto il muro, fuggono gli difensori.*

*Cor.* Per noi

E' la vittoria. *Ric.* Sù.

*cade il muro, e resta grande apertura.*

*Pul.* Cade il muro.

*Cor.* L'oste fugge.

*Ric.* Al piè frà le stragi

Il varco è sicuro.

Entrate, uccidete

Mie vindici squadre.

*prende per mano Pulcheria, e le dice.*

Vieni, figlia d'un empio.

*Pul.* (Ah; crudo Padre.)

*Entra con l'esercito vittorioso nella Città per la breccia a suon di trombe, e timpani.*

## SCENA IX.

Strada in Limisso.

*Berardo con le catene in mano che teneva al piede Costanza. Cost.*

**M**A; da l'acciar, che nudo  
Ifacio in mano avea, qual tù mi narri,  
Lo

Lo scampo, e come avesti?

*Cost.* Un' incognito Nume hà sempre a canto

Cor pudico, alma pura; e vince al fine

Da i difonesti amori

L'onestà combattuta: a l'or che stava

Ifacio in questo seno

Per immerger il ferro; entra con suoi

Ne l'espugnata Rocca

Il valoroso Oronte.

De i vincitori al grido;

E dei non anco vinti

Ai pavidì clamori,

Corre Ifacio, e mè lascia: io sbigottita,

E perduta, e confusa; a qual sentiero

Debba volger il piè, dubbia rimango.

Il Ciel invoco: e in ascoltando attenta

Di mille trombe il suono,

Veggio tè, che mè cerchi, e teco io sono.

*Ber.* Quanto è strana la serie, o grand' Augusta

De i casi tuoi dolenti.

*Cost.* Or mi perdo di speranza;

Or la speme torna in vita.

Così un' onda mi sommerge:

Così un'altra al Ciel mi porta:

Una stella è fida scorta,

E da un'altra son tradita.

Or &c.

*Berardo vede, che di dentro duellano Oronte, e Ifac.*

*Ber.* In singular tenzone Ifacio rota

La spada: Oronte il vince.



## S C E N A X.

*Escono con l'armi combattendo Isacio con Or. qual lo abbatte, e gli uà sopra con il ferro.*

**I**sacio: tu sei vinto.  
 Il ferro lascia. *Is.* Il cedo  
 A la man de la forte: ella del merto  
 Nimica, e del valor, ella mi vinse.  
*Lancia sul terreno la spada.*  
*Or.* E' decreto del Ciel, che l'aureo scettro  
 Che questa man ti diede in ardua guerra,  
 In altra guerra à questa man tu renda.  
*Is.* Pondo grave ad Isacio  
 Non è questa sciagura.  
 A i Regi de la Terra  
 Sono fatali le cadute. Il Trono  
 Unqua stabil non è per chi lo preme.  
 Mà; Oronte, il Duce Oronte  
 Con sua destra di Genero, al mio piede,  
 Che appressi le catene,  
 Solo è mio senso, e m'agita, e m'accende.  
*Or.* (Anche ne la caduta egli è superbo )  
 Se d'or quella catena,  
 Che à Pulcheria dovea stringermi sposo,  
 Tosto con ferrea tempra,  
 Passerà ruginosa  
 Da questa mano à incatenarti'l piede;  
 Tu fosti sol, tu tosti  
 Dei cangiamenti'l Chimico: la legge  
 Tu cambiasti del Ciel; mà: dove o Isacio  
 Di Costanza trafitta  
 Sono le caste membra?  
*Is.* L'ira cieca de l'armi à tè lo dica.

Or.

*Or.* A tè'l chiedo: dillo tù.  
 Tua barbarie la svenò:  
 Nudo acciar tua man vibrò.  
 Sol per tè non vive più.  
 A tè'l chiedo: dillo tù.  
 A te &c.

*Is:* Oronte; se Costanza  
 Gelida è frà le stragi, e più non vive  
*Qui s'accosta all'improvviso Cost. con Ber. e*  
*va con impeto contro d'Isac.*

*Cos.* Vivo per la tua morte  
 Rè, nè men più di nome; anzi per mille  
 Atrocissime pene,  
 Tu mille morti avrai: le labbra in vano  
 Ti mordi per furor, e guardi il Cielo,  
 Che non aita il Cielo i rei Tiranni.

*Is.* Ah: Costanza: Costanza  
 Quando cruda è beltà, tiranno è amore.  
*Cos.* O sacrilego indegno: ancor à fronte  
 D'offeso Onor articular ardisci  
 D'osceno amor il nome?

*Suono di dentro delle trombe di Ric.*

Odi le nostre vincitrici trombe:  
 A quel suono per tè s'apre il feretro.  
 Oronte: la catena,  
 Ch'ei ferrea pose à questo piede, stretta  
 Sue piante annodi:

*Berardo la dà ad Oronte che l'incatena.*

Questo?  
 Di vendetta è principio: il fine aspetta.

*Is.* (Donna: quãto più vaga, à l'uom più cruda)  
*Ber.* Hà il gastigo dal Ciel superbia umana.

*Cos.* Vientene.  
*ad Is.*  
 Oronte: andiamo. *Or.* A la tua legge  
 Vassallo io mi rivolgo.

*Cos.* Già vendicato  
 E' il mio dolor,

E



E cangia il fato  
 Il suo rigor.  
 Non v'è procella  
 D'amica stella  
 A lo splendor.  
 Già &c.

SCENA XI.

*Ricardo, Pulcheria, Corado, Popoli, e Soldati.*

**D**I cipressi ho cinto il crine,  
 Più, che d'alto invito allor:  
 Son gli applausi de le genti  
 Voci infaste, e son tormenti,  
 Se col brio de rai lucenti  
 Spento è 'l riso del mio cor.  
*Cor.* Mira 'l Ciel o Signor: in grembo agl'astri  
 Circondata di luce  
 Tè Costanza vagheggia: ed amorosa  
 Tue voci ascolta: e i tuoi sospiri accoglie.  
*Pul.* Deh; grave non ti sia: che a le tue doglie  
 Sia uguale il mio dolor; poiche la Sposa  
 Tù in Costanza perdesti, io la compagna.

SCENA ULTIMA.

*Esce Costanza da un lato della Scena accompagnata da Oronte, e da Berardo con Isacio in veste delle militari insogne, e corre incontro a Ricardo.*

*Ric.* **D**iletto Sposo: mio Ricardo.  
 (Luci.)

Dol-

Dolcissima Costanza.  
*Co* (Vive?) *Ric.* Cor mio.  
*Cof.* Mio ben. *Ric.* Viva t'abbraccio  
*Pul.* [E' il Padre; ah! frà catene.]  
*Cof.* Al forte Duce Oronte  
 Dobbiamo i miei respiri.  
*Or.* Gran Sire: a tè presento  
 Isacio prigioniero.  
 Del tuo grã nome egli è trofeo guerriero.  
*Ric.* O, più che Rè, di più delitti reo,  
 Machinator d'inganni,  
 Mostro di ferità, barbaro Sini;  
 Per punir i tuoi falli, e qual rinasce,  
 Falarj autor d'asprissimi tormenti?  
*Co.* Ricardo: al piè di questa  
 Deità fulminante  
 Mia gloria sia magnanimo il perdono.  
 S'inginocchia al piè di Costanza.  
*Cof.* E' di perdon indegno: a me si porge  
 Quel nudo ferro.  
*Oronte le dà la spada d'Isacio.*  
*Or.* Prendi: poi a Ric. Egli è lo stesso.  
 Che già brandì terribile sua mano.  
*Cof.* A mè o Ricardo lascia  
 Punir quest'empio: egli tentò lascivo  
 Di Costanza l'onor: tentò la moglie  
 Del Britano Regnante: eccoti o Sire  
 Chi a tè negò la Sposa: ecco l'ingrato  
 Che a tè già tolse o Duce  
 La promessa Pulcheria: ecco o Pulcheria  
 Il Genitor, che sordo  
 Fù a le tue preci, e fù macigno a i pianti:  
 Si volta ad Isacio, colla punta della spada.  
 Perfido: a questo seno  
 Tù di snudato acciaro  
 Già volgesti la punta; al tuo di questo

La



La punta io volgo, e vibro...  
 Mentre vuol ferir Isacio, Pulcheria se le inginocchia al piede, essa non lo permette, e segue Pul.

Pul. Alma nata da Eroi, donami il Padre.

Cost. Pulcheria, che favori

M' impartì generosa,

E ne la Reggia, e supplice frà l'armi

Per merto tutto puote, e tutto impetra,

Getta sul terreno la spada.

Rendo il Padre a la figlia.

La Conforte a Ricardo:

la prende per la mano.

E di Pulcheria

Oronte sia lo Sposo:

Nè più'l vincolo sciolga amor geloso:

Si danno le destre Oronte, e Pulcheria.

Ric. Et io, del Tespio Nume

Or, che splende la face

Rendo ad Isacio, ed amistade, e pace.

Coro. Or che ride pace amica

Danzi Marte, e danzi amor.

E sul colle, e piaggia aprica

Sparga Febo i lampi d'or.

Or che &c.

### Fine del Drama.

Alla Scena XI. Dell' Atto Terzo va aggiunta la mutazione di Scena, qual è Cortile nella Reggia, e nel prospetto vedesi aperto il Palazzo Reale illuminato, e apparato dalle milizie di Ricardo con Scale, dove discendono i Personaggi.